

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

## Festeggiamento per l'Inaugurazione della Lapide A GIUSEPPE GARIBALDI

Per la nostra cara città domenica scorsa fu giorno di festa patriottica. Fu scoperta una lapide che ricorda l'ospitalità avuta entro le nostre mura da Giuseppe Garibaldi. Nobile fu il pensiero di eternare con un marmore tale avvenimento, e di ciò meritano lode sincera e chi promosse, e chi stabiliva, e chi rese possibile tale atto.

\*\*\*

La cerimonia d'inaugurazione, avuto riguardo alla pioggia caduta durante la giornata, riuscì come si aveva ragione di credere, decorosa, tranquilla e spirante un soave profumo di bollente patriottismo. Numerose associazioni accorse da altre città, gente del nostro contado in gran coppia e gran parte della cittadinanza, dimostrarono una volta di più che la corda patriottica è cotanto sensibile fra noi che basta una leggera percussione per farla vibrare.

## APPENDICE<sup>3</sup> DELLA GAZZETTA D'ACQUI

### LA COLLANA

Loisel tornò la sera colla fisionomia pallida, spaventata; non aveva trovato nulla.

— Bisogna, egli disse, scrivere alla tua amica che avendo rotto il fermaglio della sua collana l'hai data ad accomodare. Così avremo tempo di rigirarci in qualche modo.

Ed essa scrisse all'amica in quei termini.

\*\*\*

In capo ad una settimana essi avevano perduto ogni speranza e Loisel, invecchiato di cinque anni, disse:

— Bisogna pensare a rimpiazzare quel gioiello.

L'indomani presero la scatola che lo conteneva e si recarono dall'orefice il di cui nome v'era scritto dentro. Egli consultò i suoi libri.

— Non sono io, signora, che ho venduto questa collana, ma devo averne soltanto fatto l'astuccio.

Allora andarono da un gioielliere per cercare una collana fina, simile all'altra, consultando la loro memoria, ammalati tutti e due di disperazione e d'angoscia.

Essi trovarono in una bottega del palazzo reale un vezzo di brillanti perfettamente eguale a quello che avevano perduto. Voleva quaranta mila lire, ma glie lo avrebbe lasciato per trentasei.

Dunque prepararono il gioielliere di non venderlo prima di 3 giorni e posero per condizione che lo

La vedova ed il giovane figlio di Garibaldi, che presenziavano la cerimonia, furono fatti segno ad acclamazioni rispettose in omaggio alla memoria di quel grande di cui portano il nome.



Calata la tela la lapide si copersero di corone e l'Avv. Fiorini, presidente del comitato, pronunciò il discorso inaugurale che non scapitò nulla per la sua concisione e fu giustamente applaudito.

\*\*\*

Dal luogo dell'inaugurazione allo stabilimento termale d'oltre Bormida, con quel

avrebbe ripreso per trentaquattro mila lire se si fosse ritrovato l'altro prima di febbraio.

Loisel possedeva diciotto mila lire che gli aveva lasciate suo padre. Il rimanente se lo sarebbe fatto prestare. Egli cercò mille franchi a l'uno, cinquecento all'altro, cinque luigi di qui, tre di là, fece delle cambiali, prese degli impegni rovinosi, ebbe a fare con degli usurai e con tutte le razze di strozzini.

Compromise tutta la fine della sua esistenza, rischiò la sua firma senza neppure sapere se poteva farsi onore, e, spaventato dalle angosce dell'avvenire, dalla squallida miseria che stava per gettarsi sopra di lui, dalla prospettiva di tutte le privazioni fisiche e di tutte le torture morali, andò a cercare la collana nuova, deponendo sul banco del negoziante trentasei mila lire.

Quando la signora Loisel riportò il vezzo di pietre preziose alla signora Forestier, questa le disse con tono acerbo:

— Avresti dovuto restituirmela prima poichè potevo averne bisogno.

Ella non aprì l'astuccio come temeva la sua amica. Se si fosse accorta della sostituzione che avrebbe pensato? Che avrebbe detto? Non l'avrebbe presa per una ladra?

La signora Loisel conobbe la vita orribile delle necessità e prese il suo partito tutto ad un tratto eroicamente. Bisognava pagare quel debito spaventoso e lo avrebbe pagato.

Licenziò la donna di servizio e cambiò d'alloggio andando ad abitare una soffitta.

Ella conobbe i duri lavori della famiglia, le odiose fatiche della cucina. Lavò i piatti, le posate imbrattando le sue mani delicate col grasso delle stoviglie e il fondo delle casseruole. Insaponò la biancheria sporca, le camicie e gli stracci che faceva asciugare sopra una corda; trasportò sulla

po' po' di pioggia che il cielo punto benigno volle regalare ai festanti, il lungo corteo con numerose bandiere, due bande ed una fanfara giunse purtroppo ammollato fradico al grandioso salone da pranzo che l'Impresa Cirio volle gentilmente concedere.

\*\*\*

Tralascio addirittura ogni apprezzamento gastronomico sulla bontà o meno del pranzo, non ne discorro: mi sento poco disposto all'uopo. D'altronde ho idee ben più delicate per la mente da svolgere, le quali tengo molto a che siano palesi.

Per chi non è assuefatto come me ai vocaboli stridenti, alle frasi arrabbiate, agli accenni inconsulti, i discorsi che si pronunziarono a pranzo finito, salve pochissime eccezioni, specialmente di simpatici oratori acquisi, lo dichiaro con franchezza, mi recarono un senso di disgusto misto a scornamento da non si dire. Figuratevi un tale, per esempio io stesso, che assiste in buona fede ad un pranzo dato in occasione di festeggiamenti a Giuseppe Garibaldi, e che

strada ogni mattina la spazzatura e tirò l'acqua fermendosi ad ogni piano per prender respiro. E vestita come una popolana andò dal fruttivendolo, dallo speziale, dal macellaio col paniere al braccio mercanteggiando fino all'ultimo centesimo, difendendo soldo a soldo il suo scarso danaro.

Bisognava ad ogni mese pagare una cambiale, rinnovarne qualche altra od ottenere una dilazione.

Il marito lavorava, di sera, a mettere in pulito i conti d'un negoziante e sovente la notte copiava a cinque soldi il foglio.

E questa vita durò dieci anni, dopo il qual tempo avevano tutto pagato, compresi gli esorbitanti interessi degli usurai.

La signora Loisel sembrava già vecchia. Ella era diventata la donna forte, instancabile e rozza delle famiglie povere. Mal pettinata, colle vesti rattoppate, parlava forte e lavava i pavimenti. Ma talvolta, allorchè suo marito era all'ufficio, si sedeva presso alla finestra e pensava alla serata d'un tempo, a quel ballo dove era stata sì bella e festeggiata.

Che ne sarebbe accaduto se non avesse perduta la collana? Chi sa? Chi sa?

Come la sorte è strana e volubile!

Quanto poco ci vuole a perdersi ed a salvarci!

\*\*\*

Ora, una domenica, mentre si era recata ai Campi Elisi per sbrigare certe faccende della settimana, vide tutt'ad un tratto una donna che conduceva un bambino. Era la signora Forestier, sempre giovine, bella e seducente.

La signora Loisel si sentì commossa. Le doveva parlare? Sì certo. Avendo pagato, poteva dirle tutto. Perchè no?

Ella si avvicinò.

— Buon giorno, Giovanna.